

La parrocchia al tempo del “corona”

Sono stato richiesto di scrivere “quello che si fa in una parrocchia in questi giorni”. Intanto sarebbe più facile elencare quello che “non si fa”, visti i divieti, ora pure da “zona arancione”. Uno sconquasso coinciso con quell’8 marzo che qualcuno ha paragonato all’8 settembre 1943!.. Un evento improvviso che c’è precipitato addosso, quasi come quella grossa palla di fuoco caduta dal cielo (ma senza giungere a terra, eh!) che alcuni amici hanno visto chiaramente passeggiando un paio di settimane fa in zona Castelletta. Oppure, se si preferisce, come quegli eventi inattesi e drammatici che Gesù annuncia nei vangeli e legati alla venuta del “Figlio dell’uomo”, uniti al pressante invito a “Siate pronti!”. Pur senza “sfruttarlo” un po’ maldestramente, come ho saputo che faccia un noto predicatore radiofonico. O magari quel ragazzotto che, di fronte alla fontana di Trevi, ammonisce con un cartellone-Sandwich che “Il vero male è il peccato”: sono d’accordo, ma detto così si sfiora un po’ di cinismo...

Torniamo dunque in parrocchia, dove nel giro di pochi giorni sono arrivate ben cinque lettere del vescovo in concomitanza con le progressive disposizioni governative, regionali e dell’episcopato marchigiano. Farò un cenno soltanto all’ultima, dove don Gerardo, dice che “anche se gli vengono le lacrime agli occhi”, stenta a credere a quelle perentorie disposizioni di chiusura totale delle chiese, ovviamente dicendo però di obbedire e adeguarsi. Cita la famosa risposta che i Martiri di Abitene (III-IV sec), sorpresi a celebrare il “Dominicum”, diedero al giudice: “Non possiamo farne a meno!” Ma subito aggiunge una serie di suggerimenti “pastorali” (oltre i già annunciati quattro sabati di marzo con il rosario solenne alla Madonna delle Grazie: ben riuscito il primo). Dunque: niente messe né festive, né feriali, ma le chiese debbono rimanere aperte per la preghiera personale. Come dire, in questi momenti in cui lo sconforto può prenderci, trovare almeno un rifugio nell’incontro con il Signore presente nell’Eucaristia ci può far bene. Del tipo del vecchietto di Ars che alla domanda del “santo Curato” su cosa facesse lì silenzioso, rispose “Lui mi guarda e io lo guardo!”. Anzi il vescovo esorta pure, ove possibile, l’Esposizione del Sacramento e relativa adorazione silenziosa per tutta la giornata. E chi proibisce poi la recita insieme del Rosario sia pur a debita distanza? Poi nella citata lettera ce n’è pure per i preti. Scrive: “Ci ritroviamo improvvisamente con tante ore libere: che fare? ...il Curato d’Ars passava ore e ore in chiesa (e confessava giornate intere!)... le tante mansioni ce ne hanno fatto perdere l’abitudine... Chiedo ovviamente ai sacerdoti di celebrare quotidianamente, sia pure in forma privata. E (notate il particolare!) si suonino le campane per ricordare la necessità di pregare! Infine la famiglia: “Chissà che il Signore non permetta questo triste momento per chiederci di passare più ore in casa”: per dialogare o magari tirar fuori quel vecchio rosario scacciato di casa dalla TV (aggiungo: magari qualche famiglia più “preparata” potrebbe dire pure Lodi e Vespri). Conclude: “Io non penso che il Signore ci abbia abbandonato. Sono convinto che voglia tirar fuori un gran bene anche da questa situazione triste!”. Lo crediamo e speriamo di cuore.

Don Vittorio Magnanelli

Parroco di San Francesco di Paola, Jesi

10 marzo 2020